

Lettera pastorale dei Vescovi svizzeri

La fede in Dio creatore non si oppone alla teoria scientifica dell'evoluzione; si parla oggi piuttosto di mutua complementarità.

Ci meravigliamo, proprio sulla base delle nostre conoscenze scientifiche, dell'immensità dell'universo, dell'immutabile ordine delle stelle, delle interazioni delle leggi e costanti della natura.

Ci stupiamo dei mille volti della bellezza e delle infinite variazioni della natura.

Ci stupiamo dei talenti di molte persone che riescono a compiere grandi cose.

Potrebbe essere una traccia verso un al-di-là: "Narrano i cieli la gloria di Dio, il firmamento annunzia l'opera delle sue mani".

All'inizio
Dio
creò
i cieli
e la terra



SCHWEIZER BISCHOFSKONFERENZ
CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES SUISSES
CONFERENZA DEI VESCOVI SVIZZERI

Festa federale di Ringraziamento 2008



“All’inizio Dio creò i cieli e la terra”

(Genesi 1,1)

Lettera pastorale dei Vescovi svizzeri per la Festa
federale di Ringraziamento, Penitenza e Preghiera 2008

© Conférence des évêques suisses, Fribourg 2008

Av. du Moléson 21, Casella postale 278, 1701 Friburgo
Tel. 026 322 47 94 - Fax 026 322 49 93
sbk-ces@gmx.ch

Consulente scientifico:

Prof. Dr. Medard Kehl SJ

Foto:

Pagine 1,16: Frog 974 / fotolia.com, chvs / SBK,
chvs / SBK, BnF.fr. p. 2-3: Raposa / aboutpixel.de.
p. 4-5: Joe Gough / fotolia.com. p. 6-7: Frog 974 /
fotolia.com. p. 8-9: Iakov Selivanov / fotolia.com. p.
10-11: Sven Bartak / aboutpixel.de. p. 12-13: Vojtech
Vlk / fotolia.com. p. 14-15: chvs/SBK



Cari Fratelli e Sorelle in Cristo!

Genitori, catechisti e docenti di religione, che vogliono trasmettere la fede alle giovani generazioni, si sentono sempre più spesso rispondere da bambini e adolescenti: “Quello che la Bibbia dice della *creazione* è superato da molto tempo. Dio non ha creato il mondo in sette giorni, come racconta la Genesi. Il mondo è nato da un gigantesco Bigbang e si è sviluppato in miliardi di anni fino all’apparizione della vita e, alla fine, degli uomini. L’evoluzione durerà ancora miliardi di anni fino all’esaurimento del sole e del nostro sistema”.

Sono queste le obiezioni correnti, che non contengono niente di nuovo. Dalla metà del 19.mo secolo la questione sull’origine del mondo viene regolarmente posta sul tappeto, suscitando vivaci dibattiti. È opera di Dio o il risultato delle forze della natura?

Questo tema, oggi nuovamente attuale, confonde e minaccia la fede in particolare delle nuove generazioni. Noi cristiani dobbiamo quindi raccogliere la sfida e trovare argomenti validi. In questa lettera pastorale possiamo trattare una sola questione, che è quella centrale: la fede cristiana nella creazione è veramente *in contraddizione* con le scoperte scientifiche moderne sulla nascita e l’evoluzione della terra?

La Bibbia e le scienze naturali

Alcuni teologi, ma anche molti scienziati degni di fede, sono persuasi che la fede in Dio creatore non si opponga alla teoria scientifica dell'evoluzione, ma che entrambe, a modo loro, abbiano ragione. L'alternativa normalmente posta: "O la creazione o l'evoluzione" è infatti da tempo sorpassata. Chi, con spirito aperto di fronte alla fede religiosa, si interessa seriamente di questa questione, parla oggi piuttosto di mutua complementarità, quindi di creazione e di evoluzione.

La domanda quindi è: *quale complementarità?* Come può una persona moderna, con una visione scientifica del mondo, credere allo stesso tempo in un Dio creatore? La fede non deve spingere a prendere alla lettera ogni immagine con cui i credenti di 2500 anni fa esprimevano la loro visione della creazione. Queste immagini sono in maggioranza il riflesso delle conoscenze scientifiche e della visione del mondo di allora, ma non implicano verità assolute per noi oggi. La Bibbia non è un libro storico o di scienze naturali sugli inizi del nostro mondo, ma è il libro della fede del popolo di Dio, "La Sacra Scrittura" per l'appunto. Essa contiene l'insieme delle esperienze di fede di Israele e della Chiesa, vale a dire le esperienze che i credenti hanno fatto nel corso della loro lunga storia



con Dio e con la sua fedeltà verso di loro. Forte di queste esperienze positive, il popolo di Israele ha elaborato una visione salvifica fin dall'inizio del mondo. Questa visione è riportata nel libro della Genesi, ma anche nei Salmi, nei Libri dei Profeti e nei Libri sapienziali di Israele.

La *forma letteraria* del primo racconto della creazione nella Genesi (Genesi 1, 1-2,3), ad esempio, mostra chiaramente che gli autori biblici non volevano assolutamente dare un'informazione storica sugli inizi del mondo. Si tratta di un testo poetico, un poema didattico facile da memorizzare, destinato alla liturgia e alla catechesi. Gli elementi della creazione sono ripartiti sui sette giorni della settimana. Ogni giorno è descritto secondo il medesimo schema, che ricorda le ripetizioni delle litanie, e comincia con la formula creatrice "Dio disse", seguita immediatamente dall'esecuzione, unita alla constatazione: "E fu così". In seguito Dio dà un nome alla sua nuova creatura o si rallegra per la sua riuscita: "e vide che era cosa buona". Ogni giorno si chiude sul medesimo ritornello: "E venne sera e poi mattina: primo giorno", e via di seguito.

Questa *forma* ripetitiva del primo racconto della creazione ne riflette anche il *contenuto*: Dio vinse le tenebre e il caos creando un mondo ordinato. La Bibbia si interessa unicamente a questo *messaggio di salvezza*. Essa vuole annunciare a noi uomini la certezza offerta

dallo Spirito Santo: tutto ciò che esiste – terra e cielo, materia ed energia, astri ed elementi, piante, animali ed esseri umani – tutto è dovuto, in primo luogo, alla volontà creatrice di Dio. Dio chiama tutto all’esistenza con la sua potente Parola. E’ una Parola di Amore, una Parola di Vita. Per questo Dio fa della terra una “Casa di Vita”, dove ogni creatura vivente trova abbastanza spazio e nutrimento per poter prosperare. Dio ha affidato questa casa di vita “Terra” agli uomini, affinché se ne curino e la preservino per il bene di tutte le creature che la abitano. Anche se gli uomini hanno spesso tradito questa missione, anche se la storia dell’uomo è spesso caotica, Dio resta fedele al suo popolo e a tutti i suoi figli, a tutta la sua creazione. La preserva e la guida – spesso per cammini di cui noi ignoriamo l’esistenza – verso un buon fine, verso la festa di una creazione totalmente salva e riconciliata nel Regno di Dio.

Per questo Dio ha creato il mondo; per questo l’ha benedetto, e per questo (per es. nella sua alleanza con Noé, Genesi 8, 8-17) ha fatto, fin dall’inizio, una *promessa* a tutta la creazione: alla fine dei tempi essa non cadrà nella distruzione o nel nulla, ma ritornerà a Lui come da Lui è nata. Questa promessa di un buon inizio e di una buona fine, Dio la rinnova costantemente nell’Alleanza con il suo popolo. E il ritorno della creazione verso il Padre è già iniziato con la venuta di



Cristo, che ha annunciato l’avvento del Regno di Dio, rimanendo fedele a questo messaggio fino alla morte, vinta soprattutto con la risurrezione di Gesù sul regno dei morti.

Cari Fratelli e Sorelle, questo e nient’altro costituisce il cuore della fede biblica nella creazione. La Chiesa primitiva l’ha riassunto nella prima frase, fondamento della nostra professione di fede; lo diciamo ancora alla domenica, in piena fiducia: “Credo in Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra”.

Torniamo ora alla domanda iniziale: in cosa la *professione* di fede in un Creatore buono, che tiene nelle sue mani il mondo fin dall’inizio e fino alla fine, è compatibile con le *scoperte* scientifiche sull’inizio, l’evoluzione e la fine della nostra terra?

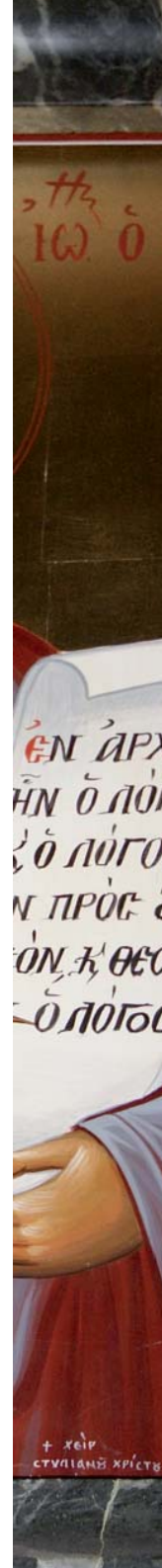
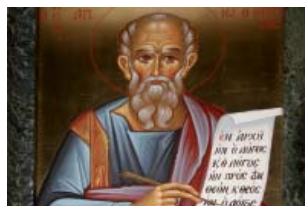
Il medesimo mondo visto da angolature differenti

Il primo elemento di risposta, il più importante, è il seguente: la scienza e la fede, quando parlano della creazione, parlano del medesimo mondo, ma guardandolo da angolature *diverse*. Questi due punti di vista sono importanti per noi perché, insieme, danno un’immagine del mondo molto più completa che non prese separatamente. Esse affrontano dimensioni diverse del nostro mondo e rispondono a bisogni e do-

mande diverse dell'animo umano. In cosa consistono questi due punti di vista?

Un esempio tolto dalla quotidianità può aiutare a capire la differenza fra queste due visioni: prendiamo una rosa. Chiedere “cosa è una rosa” a un biologo o a un chimico susciterà probabilmente una risposta diversa da quella che darebbero un fiorista, un poeta, o ancora due innamorati. Tuttavia, tutte le risposte sarebbero per loro giuste. Tutti vedono la medesima rosa; ma essa *significa* per ognuno una cosa diversa; ognuno di essi ne vedrà un aspetto differente. Essa non è un semplice oggetto che si può esaminare scientificamente. Questa regola è valida per tutto quello che fa parte del nostro quotidiano. Ogni cosa ha più significati secondo il punto di vista considerato.

Perché questo esempio ci aiuta per rispondere alla nostra domanda? Ebbene, gli scienziati osservano il mondo da una angolazione ben precisa, scartandone molte altre: essi vogliono constatare nel modo più esatto possibile i “fatti” esterni di tutto ciò che esiste, secondo il principio: “Cosa è obiettivo?”. Vogliono analizzare le componenti fisiche, chimiche, biologiche e neurologiche di tutto. E questo li pone sulla linea di certe relazioni e leggi della natura, che permettono loro di *spiegare* i processi e i cambiamenti: come si passa da una condizione ad un'altra? Così l'astro-



nomo si chiede: “Come si è arrivati dal Bigbang (che ci sono buone ragioni per ammettere), oltre il quale non si può andare scientificamente – come si passa da questa esplosione a quello che il mondo ci mostra oggi, dopo miliardi di anni di evoluzione?” Gli scienziati riescono a dare risposte sempre più precise a questa domanda, poiché possono spiegare sempre meglio i fatti e le loro connessioni. Queste scoperte sono a beneficio di tutti, credenti compresi.

Il punto di vista della fede

Nella nostra cultura a molte persone bastano le spiegazioni scientifiche per la loro visione del mondo. Altri, tuttavia, si chiedono se le cose fondamentali siano veramente spiegate dalla scienza. Esistono numerosi scienziati e tecnici persuasi che una *spiegazione*, pur esatta che sia, non basti a *capire* veramente il nostro mondo, la vita, l'uomo e la sua cultura. Comprendere è più che spiegare. Se voglio capire una persona, non mi basta conoscere precisamente i meccanismi chimici e biologici del suo corpo, del suo cervello e i fatti esteriori della sua vita. Devo coglierla nella sua totalità, in quanto persona che riveste un'importanza ai miei occhi, con la quale creo una relazione personale e posso fare delle esperienze (buone o cattive). Solamente così posso “capirla” sempre meglio e apprezzarla nel suo giusto valore.

La medesima cosa, Fratelli e Sorelle, vale per il nostro mondo nel suo insieme. Da decenni, ci si chiede spontaneamente: perché esiste qualche cosa piuttosto che niente? Come mai l'esistenza del mondo, della vita, dell'uomo ragionevole e libero? Perché c'è stato un Bigbang? Perché l'evoluzione? Quale è la ragione profonda, il vero senso di tutto questo? Gli scienziati non possono e non vogliono rispondere a queste domande, che esulano dal loro ambito di ricerca. Colui che pone tali domande desidera *capire* il mondo e se stesso nella sua globalità. Non pone queste domande con spirito scientifico, ma in quanto persona, essere umano; vorrebbe avere una vita che abbia un senso. Per questo non si può dire pienamente soddisfatto dalle spiegazioni della scienza. Le vere questioni esistenziali continuano a inquietarlo.

Stupirsi e ringraziare

Questa analisi, cari Fratelli e Sorelle, non ci avvicina ancora alle risposte della fede, alle domande che molti si pongono pur non credendo in Dio o avendo trovato risposte di tutt'altro genere. Per credere in un Dio creatore di questo mondo, bisogna passare altre due tappe: quella dello *stupore* e quella della *gratitudine*, che si trovano all'inizio di ogni racconto religioso sulla creazione del mondo. Noi ci stupiamo davanti al fatto che il nostro piccolo universo quotidiano sia



unito a qualche cosa di più grande e più bello, che lo supera. E' così, ad esempio, che ci meravigliamo, proprio sulla base delle nostre conoscenze scientifiche, dell'immensità dell'universo, dell'immutabile ordine delle stelle che, da tempo immemorabile, rendono la vita possibile sul nostro pianeta al ritmo del giorno e della notte, degli anni e delle stagioni. Ci stupiamo di fronte alle interazioni, così acute e sagge ai nostri occhi, delle leggi e delle costanti della natura; è solo grazie ad esse che sono apparse le forme di vita evolute e poi l'uomo. Ci stupiamo dei mille volti della bellezza e delle infinite variazioni della natura in ogni sua forma. Il nostro inno nazionale è l'espressione di questo stupore.

Ci stupiamo forse ancora di più per la nascita di un bambino, per il modo in cui un organismo vivente così fragile si è formato e sviluppato a poco a poco, partendo dal semplice incontro di due gameti. Ci stupiamo dei talenti di molte persone che riescono a compiere grandi cose nell'arte, nella scienza, nella tecnica, nelle professioni più diverse, ma anche nell'amore del prossimo. Si potrebbero citare ancora numerose realtà che suscitano la meraviglia di noi uomini.

Anche questo stupore è una grande forza che può far nascere nell'uomo una profonda *ricoscenza* per tutto il Bene, il Bello, il Vero che si percepisce nel mondo.

Una gratitudine che può resistere a tutte le esperienze negative, perché il nostro stupore non ci impedisce di vedere che il nostro mondo è pieno di sofferenze ed errori. Se non perde la sua capacità di meravigliarsi e di ringraziare, l'uomo comincia a sentire che tutto ciò che vi è di buono non nasce dal nulla e non è il frutto del caso. Poco a poco, s'imporrà l'idea che tutto potrebbe essere un *dono* , un regalo che ci è fatto per la nostra gioia e che dobbiamo rispettare. Potrebbe essere una *traccia* verso un al-di-là; un'impronta sulla quale si rileva sempre più chiaramente il nome del donatore. Così sta scritto nel Salmo 19: "Narrano i cieli la gloria di Dio, il firmamento annunzia l'opera delle sue mani".

Il destinatario della nostra riconoscenza

E' così, cari Fratelli e Sorelle, che lo spirito e il cuore umano si aprono al messaggio della fede che dice loro: "Sì, il tuo stupore e la tua gratitudine non ti ingannano. Il mondo e tu stesso non siete unicamente la conseguenza di un fenomeno naturale inspiegabile (chiamato Bigbang). Tu sei qui, come ogni creatura, grazie alla libera volontà di una potenza creatrice benevola. Tutto quello che esiste viene da lei. Non solo all'inizio, nel lontano passato, ma anche ora e adesso e in ogni istante della tua vita. Essa è l'Amore che si manifesta in tutte le cose".



Nel Credo definiamo questa potenza creatrice con le parole della Sacra Scrittura e della tradizione ecclesiale, dicendo: "Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra". Potremmo anche chiamarla "Madre" o "Amico della Vita" (come nel Libro della Sapienza, 11, 26) o ancora "Sorgente di Vita" (come nei Salmi). L'elemento determinante è che noi vediamo in questa potenza creatrice il *destinatario* della nostra gratitudine, Dio precisamente, al quale possiamo indirizzare le preghiere di ringraziamento, di lode, di supplica o di lamento. Noi vediamo la sua opera, la creazione, come il dono d'un amore infinito che si riversa nel finito. Dio non ha creato il mondo perché ne aveva bisogno o si sentiva solo: questa sarebbe una visione meschina di Dio, no, per usare un'immagine potremmo dire: il Bigbang d'energia materiale risulta come un'"esplosione" di amore divino, un amore che non vuole tenere niente per sé e che vuole portare un mondo finito alla sua vita infinitamente piena e ricca. L'Amore, ecco la risposta della fede cristiana alla domanda originale dell'uomo: "Perché e a che scopo esiste qualche cosa invece che il nulla?" Noi esistiamo, la terra e l'universo esistono grazie all'Amore e per l'Amore.

Cari Fratelli e Sorelle, forse ora lo percepite un po' più chiaramente: la nostra visione di un mondo creato da Dio è perfettamente compatibile con il punto di

vista scientifico di un mondo sviluppatosi in miliardi di anni. E' proprio perché il nostro mondo nasce dall'Amore trascinante di Dio, ed è questo Amore che lo sostiene continuamente, che si capisce che non può essere un mondo statico, compiuto fin dall'inizio. L'essenza dell'Amore è di dare all'altro lo spazio per crescere e svilupparsi. Quello che vale per noi, umani, vale per tutta la creazione: Dio vuole un mondo che sia in relazione d'amore con Lui, dal quale lui possa trarre gioia e che abbia gioia da Lui. Per questo Egli, fin dalle origini, lo ha legato ad un'energia creatrice che permette di realizzare sempre più le potenzialità nascoste, per crescere; per esempio passare dalla materia alla vita e poi, in seguito, alla vita dell'uomo che è la sola creatura terrestre a poter riconoscere e accettare il dono d'Amore di Dio e rispondervi.

Vigilare per preservare la creazione

L'amore crea tuttavia dei doveri. Dio dona al mondo e agli uomini molto spazio per crescere e svilupparsi. A noi uomini ha offerto la ragione e la libertà che ci permettono di analizzare scientificamente l'opera della creazione, ma abbiamo anche la responsabilità di curarla e preservarla. Di fronte alle catastrofi climatiche, questa missione oggi è diventata un assillo per molti, cristiani e non. La Chiesa sostiene esplicitamente questa nostra forte preoccupazione.



Preservare la creazione ci pone una triplice esigenza: dobbiamo, dapprima porre dei limiti allo sfruttamento e al consumo delle risorse, ma anche alla realizzazione delle innovazioni tecniche. In secondo luogo, dobbiamo rinunciare a tutto ciò che mette in pericolo il futuro della natura e dell'umanità, specialmente ai conflitti e alle guerre. Preservare la creazione è anche un lavoro di pace. Impegniamoci nell'economia e nella politica per un miglioramento durevole delle condizioni di vita di tutti gli uomini e di tutte le altre creature.

Riconoscere, nella fede, lo stupore e la gratitudine che Dio è il Creatore del mondo, dona un senso profondo alla nostra vita e può, alla lunga, cambiare la società. E' quello che vi augurano

I vostri Vescovi svizzeri